

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLVI
(XVI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO I



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXXII

ISSN 0390-0711

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2022 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

La mort le roi Artu. Roman du XIII^e siècle, édité par JEAN FRAPPIER, traduit par PATRICK MORAN, Genève, Droz, 2021, pp. cvii + 606 («Texte courant», 14).

In occasione dell'agregation 2022 la *Mort Artu* torna in libreria presso Droz con una nuova traduzione a fronte di Patrick Moran. Nonostante siano uscite nel frattempo diverse altre edizioni del celebre romanzo che chiude il ciclo di *Lancelot-Graal*, il testo tradotto è ancora quello allestito da Jean Frappier nel 1936, poi solo lievemente rivisto nell'editio minor del 1954 (*TLF*), compresa l'appendice con l'ultimo colloquio tra Lancillotto e Ginevra trasmesso soltanto dal ms. Vat. Pal. Lat. 1967 (pp. 558-63); dall'edizione del 1954 si riproducono anche l'apparato con la selezione di varianti (pp. 565-85) e l'indice dei nomi e il glossario (pp. 587-603). L'impostazione ricostruttiva di quell'edizione è riassunta da M. in un paragrafo dell'introduzione (pp. lxxx-lxxxvii), ricordandone i limiti soprattutto evidenziati in un articolo di May Plouzeau (1994) da un punto di vista strettamente conservativo, mentre il mio successivo intervento del 2003, che puntava a riaprire la questione dal punto di vista ricostruttivo, è segnalato direi impropriamente come una difesa del lavoro di Frappier. Comunque sia, nonostante l'apprezzamento di M. per le successive edizioni di E. Baumgartner - M.-Th. de Medeiros (2007) e di D. Hult (2009), la ripresentazione del testo di Frappier è motivata con un argomento non filologico, ovvero con la sua persistenza come testo-standard per generazioni di lettori; verosimilmente avranno contato ragioni di tradizione editoriale del marchio Droz.

Totalmente nuova è naturalmente la bella traduzione di M., che è impostata in modo da non rendere il testo in modo letterale, adattandone piuttosto il lessico e la sintassi a un'intonazione contemporanea: segno esteriore di questo tentativo, i cui risultati sono convincenti in questa prospettiva attualizzante, è la presentazione tipografica dei dialoghi, con l'a capo alla fine di ogni battuta, come in un romanzo moderno. Anche l'ampia introduzione firmata da M., oltre a fornire un quadro efficace dei principali problemi interpretativi sollevati dal celebre testo, presenta spunti di notevole interesse, in particolare là dove discute con finezza due luoghi comuni della bibliografia sulla *Mort Artu* che la definiscono come un romanzo tragico e anti-cortese, mostrando bene come si tratti di semplificazioni rispetto alla complessità dei personaggi e delle strategie narrative. È inoltre da segnalare la sintesi degli argomenti, avanzati in interventi recenti da C. Chase e dallo stesso M., che mettono in discussione la datazione tradizionale del romanzo (e dell'intero ciclo) agli anni 1220-1230, in effetti fondata solo su questioni di cronologia relativa: il *terminus a quo* rappresentato dal *Petit cycle* di Robert de Boron va anticipato all'inizio del secolo, e la datazione della *Vulgate* sarebbe così da anticipare «vers 1210 ou 1220» (p. xxiii), mentre l'ipotesi che si possa addirittura risalire dentro il secolo XII e quindi rivalutare come plausibili l'attribuzione a Walter Map e la committenza di Enrico II (morto nel 1189), dichiarate tra l'altro nel prologo della *Mort Artu*, è formulata solo per concludere che «ce n'est pas l'explication la plus vraisemblable» (ivi). La retrodatazione è invece ben argomentata, anche senza ricorrere alla datazione alta, al 1220, proposta da A. Stones per alcuni codici della *Vulgate* sulla base soltanto di una valutazione stilistica degli apparati decorativi (p. xxiv).

In breve, una traduzione piacevole e un'introduzione ben informata e stimolante:

quanto di meglio per chi desidera un primo approccio con uno dei testi piú belli del Medioevo.

LINO LEONARDI

Le Roman de Troie en Prose. Prose 5, édition d'ANNE ROCHEBOUET, Paris, Classiques Garnier, 2021, pp. 1038 («Textes littéraires du Moyen Âge», 59).

Durante la seconda metà del Duecento e nel corso del Trecento il *Roman de Troie* è stato oggetto di diverse *mises en prose*; queste nuove versioni hanno permesso alla creazione narrativa di Benoît de Sainte Maure di essere recepita presso dei pubblici nuovi talvolta solo passivamente francofoni e abituati a uno stile prosastico relativamente piano, anche se occasionalmente non privo di preziosismi retorici. *Prose 5* (da ora in poi *P5*) è la piú recente e la piú vasta tra queste rielaborazioni. L'autore/redattore che l'ha composta si è servito di fonti plurime: oltre che ovviamente del *Roman de Troie*, anche di due prosificazioni piú antiche (note come *Prose 1* e *Prose 3*) e di una traduzione francese preesistente delle *Heroides* ovidiane. *P5* è trädita da diciassette tra codici e frammenti. In quasi tutti i testimoni (eccetto due, che gli studiosi concordano nel ritenere innovativi) è sempre attestata all'interno di una compilazione piú vasta: la seconda redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César* (da ora in poi *HA2*), entro la quale essa viene a costituire la sezione troiana. Il testimone piú antico è il manoscritto BL, Royal 20 D I (siglato R), copiato a Napoli negli anni 1330-1340. Tutti gli altri testimoni sono stati copiati in Francia. Nello studio della tradizione di *P5* una sfida particolare è posta dall'eventualità – sempre in agguato nel caso di testi derivativi come questo – che nei passaggi redazionali successivi all'archetipo entrino in gioco fonti extrastemmatiche, ovvero i testimoni delle fonti. Nel caso di una *summa* come *P5* – la cui storia testuale si incrocia con quella di numerose altre versioni, altrettanto compilative, della stessa materia – la ricostruzione della storia del testo dipende in grandissima parte dalla possibilità di tenere separato il problema della composizione (a monte dell'archetipo) da quello della tradizione (a valle), per quanto questo possa rivelarsi molto complesso in sede di valutazione della *varia lectio*.

Il presente volume, che deriva dalla tesi di dottorato di Anne Rochebouet discussa nel 2009 e che costituisce la prima presentazione estesa e organica di questo lavoro e delle sue evoluzioni accessibile al pubblico degli studiosi, contiene la prima edizione completa a stampa di *P5*. Si tratta di un contributo imponente per estensione e attenzione ai dettagli. Il cuore del volume è costituito dal testo critico, accompagnato da un ampio e diversificato apparato di materiali giustificativi e interpretativi: introduzione filologico-linguistica, apparato critico, commento, glossario e indici. La questione della composizione di *P5*, che richiede un trattamento indipendente, sarà affrontata da R. in un ulteriore volume di studi, la cui pubblicazione è qui annunciata (ma la sintesi dei risultati è presentata nella terza fascia dell'apparato all'edizione, dedicata alle fonti).

Le ricerche di R. su *P5* hanno contribuito negli scorsi anni ad alimentare un dibattito molto ricco e articolato, caratterizzato da punti condivisi. In primo luogo, il fatto che *HA2* (e quindi l'organismo testuale entro il quale *P5* circola nella tradizione piú antica e autorevole, almeno a giudicare dalle attestazioni a nostra disposizione) è stata prodotta